

## Il “nuovo romanzo di famiglia”

*Memorie di famiglia e coesione nazionale nel processo della riunificazione tedesca*

Gerhard Friedrich

I

In verità non è nuovo che molti tedeschi si considerino vittime dell'ultimo conflitto mondiale. Nella retorica delle associazioni dei rifugiati dai territori orientali<sup>1</sup>, negli opuscoli dell'estrema destra e nella memoria privata delle famiglie era dalla fine degli anni 40 proprio questo il motivo dominante nel confronto delle esperienze di guerra. Nuovo è invece dalla metà degli anni 90: la percezione del tedesco come vittima di guerra supera i confini dei ricordi privati nelle famiglie e anche quelli di un pubblico settoriale o marginalizzato e diventa un *Leitmotiv* sul palco nazionale all'insegna della *political correctness*, diventa uno degli argomenti principali sia nella saggistica che nella narrativa. Nella saggistica domina l'argomento del sistematico bombardamento delle grandi città tedesche (W.G. Sebald, *Storia naturale della distruzione*, Milano, Adelphi, 2003; Jörg Friedrich, *La Germania bombardata. La popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati 1940-1945*, Milano, Mondadori, 2005). La narrativa riscopre i famigliari uccisi, dispersi o feriti che si commemorano nelle opere spesso di carattere autobiografico. Per nominarne solo tre dei titoli più significativi: Hans-Ulrich Treichel: *Il fratello perduto*, Torino, Einaudi, 2000; Günter Grass, *Il passo del gambero*, Torino, Einaudi, 2003; Uwe Timm; *Come mio fratello*, Milano, Mondadori, 2005<sup>2</sup>.

La nazione che ha riconosciuto la responsabilità esclusiva per la seconda guerra mondiale scopre – con tante difficoltà – un suo diritto alla memoria pubblica e pubblicata anche delle vittime tedesche.

La letteratura contemporanea tedesca, assieme ad altre discipline, anzitutto la storiografia e la psichiatria, partecipa a questo processo che modifica profondamente la memoria nazionale, con il genere del cosiddetto “romanzo di famiglia”. Il termine è – rispetto al fenomeno che indica – vago e ambiguo, può stimolare delle associazioni diversissime: da una scrittura popolare fino al *Romanzo familiare del nevrotico* di S. Freud si possono fare tante – e forse anche motivate – supposizioni. Non rimanda però esplicitamente al passato del Nazismo, della guerra, né ai crimini di guerra, alla colpa e la sofferenza

---

<sup>1</sup> In primo luogo dalla Boemia, la Slesia e la Prussia orientale.

<sup>2</sup> Le edizioni originali delle opere nominate sono: W.G. Sebald, *Luftkrieg und Literatur*, München 1999; J. Friedrich, *Der Brand. Deutschland im Bombenkrieg*, München 2002; H.-U. Treichel, *Der Verlorene*, Frankfurt 1998; G. Grass, *Im Krebsgang*, Göttingen 2002; U. Timm, *Am Beispiel meines Bruders*, Köln 2003.

tedesca. Ma proprio questi sono i suoi temi. Quindi si pone la seguente domanda: è inappropriato il termine o – se no – perché alla famiglia il titolo di segnalare il denominatore comune dei vari generi di romanzi autobiografici, storici, di guerra e di famiglia che – al primo sguardo – hanno solo in comune il riferimento allo stesso periodo della recente storia tedesca? Un secondo sguardo però conferma che nei testi in discussione i rapporti di famiglia hanno sempre un ruolo importante. Dall'altra parte: non è più specifico il riferimento storico, e in quanto tale non più appropriato per definire il genere rispetto alla presenza di legami familiari che possono avere la loro importanza anche in un romanzo giallo? Forse si tratta nel caso del “romanzo di famiglia” di uno di questi concetti che contemporaneamente segnalano e celano quello che non è dicibile – o riflette semplicemente il fatto che la presenza di rapporti di famiglia è considerata più essenziale del riferimento storico. Avvengono – come sarà dimostrato – ambedue le “operazioni”.

Contro il divorzio, l'aborto, il “matrimonio gay”, la difesa della famiglia tradizionale come legame naturale che garantisce e protegge la VITA, direttamente legata alla sfera biologico-vitale trasfigurata come sacra e considerata al di sopra di qualsiasi dinamica di carattere storico-culturale, marca nell'ambito della cultura europea una posizione “non trattabile” della chiesa cattolica. – In Germania l'attuale rivalutazione letteraria dei legami di famiglia si spiega dalla loro lacerazione da parte della storia e dalla storia tedesca lacerata. Il salvataggio, la ricostruzione letteraria di tali legami promette un surrogato della continuità storica nell'intimo dialogo delle generazioni, ma più specificamente e in fondo, nella continuità biologica dei legami di sangue perché le generazioni dialogano all'interno delle famiglie.

## II

La nascita del fiume della narrativa della memoria di carattere autobiografico, biografico, misto tra autobiografia e finzione o anche del tutto di finzione verso la metà degli anni 90 è stato spiegato maggiormente con un cambio generazionale: la generazione che ha ancora vissuto l'ultimo conflitto mondiale sta per congedarsi definitivamente. Dalla vicina morte dei rappresentanti di questa generazione risultava apparentemente il bisogno “naturale” di traghettare i loro ricordi di guerra dalla memoria individuale, essenzialmente legata al soggetto vivente, verso forme di memorie più durature del cervello umano, come la scrittura stampata o le memorie digitali, per conservare questi ricordi per le generazioni future. Con ciò è espressa senz'altro la causa biologica della necessità generale della memorizzazione extraindividuale di esperienze per tramandarle da generazione a generazione,

ed è espressa una premessa essenziale per lo sviluppo del genere umano. Per quanto alla memorizzazione e trasmissione dei ricordi di guerra dei tedeschi dalla metà degli anni 90 occorrono alcuni cenni che vanno oltre l'antropologia generale.

Per prima cosa la cronologia. La generazione di guerra cominciava ad andarsene massicciamente già negli anni 80. Chi aveva 40 anni nel 1945 ne compiva 80 nel 1985. Con ciò si supera già l'aspettativa di vita della popolazione maschile. Ma anche i trentenni del '45 ne avevano già 75 alla metà degli anni 80. Se fosse stato l'uscita di scena di questa generazione il motivo principale per la conservazione extraindividuale della memoria di guerra, si presentava una situazione di emergenza già negli anni 80 – ma non è successo poco o niente.

Il divieto inflitto dai vincitori con la sconfitta del nazismo, motivato moralmente, eticamente e politicamente, di trasfigurare la “sofferenza tedesca” in “sacrificium”<sup>3</sup>, cioè sacrificio per alti obiettivi, è rimasto in vigore – nel consenso politico – anche negli anni 90. Ne risulta l'impossibilità o la possibilità estremamente ridotta di poter commemorare le vittime in cerimonie o riti pubblici di carattere ufficiale, inoltre ne risulta il blocco della “trasfigurazione” di memorie individuali in narrazioni di gesta eroiche che, entrando nel patrimonio pubblico, possano diventare parte dell'identità nazionale.

Perché allora non potevano morire questi ricordi con chi li ricordava e, perché trasmessi solo oralmente, rimanere presenti solo nei familiari posterori nella forma di ricordi individuali con la prospettiva di sbiadire e di perdersi per sempre? Chissà quanti avvenimenti storici in questo modo non hanno mai potuto entrare nella “memoria culturale”<sup>4</sup> delle nazioni.

Sorprende che il fatto biologico del cambio generazionale, pur non corrispondente cronologicamente, finora è stato considerato la causa principale della dislocazione delle memorie individuali di guerra dalla metà degli anni 90, e non il terremoto storico che ha spostato radicalmente le coordinate nazionali: la unione dei due stati tedeschi nel 1990. Come e perché però il ritrovarsi in un stato unico dopo 40 anni di divisione ha potuto alterare lo sguardo dei tedeschi sul loro passato e il modo di collocare i loro ricordi di guerra, cioè trasferirli dal privato verso il pubblico?

---

<sup>3</sup> Proprio quel *dulce et decorum est pro patria mori* che si trova all'ingresso del cimitero per i caduti della *Repubblica sociale italiana* nei pressi di Nettuno, in un contesto ufficiale tedesco non potrebbe mai essere riferito alle proprie vittime della seconda guerra mondiale.

<sup>4</sup> Secondo Jan Assmann la “memoria culturale” è “costituita dal canone di testi, immagini e riti, specifico di ogni società e ogni epoca, nella ‘cura’ dei quali stabilisce l'immagine di se. È un sapere collettivo del passato sul quale un gruppo fonda la consapevolezza dell'unità e della specificità propria.” J. Assmann, *Memoria collettiva e identità culturale*, in J. Assman e.a., *Cultura e memoria, (Kultur und Gedächtnis)*, Francoforte 1988, p. 15.

Le parole celebri di Willy Brandt, espresse il 10 novembre 1989 davanti al *Schöneberger Rathaus* (Berlino), presentano la sua invocazione all'unità nazionale come processo già in atto: “adesso cresce per unirsi ciò che deve appartenersi”<sup>5</sup>, anticipando con una specie di “imperativo botanico” (“crescere”, “ciò che deve”) la prospettiva storica della Germania presto unita: adesso i tedeschi hanno uno stato unico – ma non sono nazione. Da questo divario tra stato esistente e nazione non ancora formata dovevano nascere delle dinamiche che Brandt ha anticipato con il suo appello di far crescere una nazione unica e unita.

Le identità collettive si formano essenzialmente attraverso il riferimento a un passato comune, attraverso la formazione di tradizioni positive<sup>6</sup>, perché l'individuo si fa soggetto, in senso onto-e filogenetico, in un processo di carattere storico e quindi è essenziale, per poter riconoscersi simile ad altri individui, relazionare con loro nei termini di una storia comune. Il ricordo collettivo, il ricordare di un passato comune svolge un ruolo chiave nella formazione di identità collettive e quindi anche in quella di nazioni.

Quindi bisogna considerare la cresciuta attenzione pubblica ai ricordi individuali di guerra, lo spostamento della memoria dall'individuale-orale al collettivo-mediatico, senza dubbio come effetto dell'imperativo (bisogno, stimolo, necessità), scaturendo dall'unità statale appena raggiunta, di far crescere l'identità nazionale. Solo in secondo luogo dovrebbe essere considerato anche il cambio generazionale tra le cause per la trascrizione delle memorie.

Un altro fattore significativo consiste nella sovranità statale nel senso del diritto internazionale che la Germania ha ottenuto a pieno titolo solo con la riunificazione. La minorità politica della Germania sconfitta e divisa e la corrispondente sovranità delle potenze vincitrici nel condizionare anche i modi di ricordare ha fine solo con la conclusione definitiva del dopoguerra durato più di 40 anni. In questo contesto non sorprende che la percezione delle esperienze individuali di guerra e con ciò una prospettiva genuinamente tedesca – anche se limitate all'ambito del privato e familiare – entra progressivamente nel discorso pubblico.

Concomitante con la “fine del dopoguerra” sul piano internazionale, la fine dei paesi del “socialismo reale” in Europa e con ciò dello scontro dei blocchi della “guerra fredda”, le ideologie – e in primo luogo quella marxista – perdono la loro forza di aggregazione. Mentre prima in molti intellettuali vicini all'analisi storica del Marxismo – e questi erano più numerosi tra gli autori rispetto alla loro presenza nella popolazione intera – la formazione di identità

---

<sup>5</sup> “... , dass nun zusammenwächst, was zusammen gehört”.

<sup>6</sup> Vedi a proposito M. Halbwachs, *Das kollektive Gedächtnis*, Francoforte 1985; P. Nora, *Zwischen Geschichte und Gedächtnis*, Berlin 1990, A. Assmann, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München 1999.

e lealtà collettive era guidata da criteri politico-ideologici, adesso poteva crescere la forza di coesione di altri legami, prima appena percepiti. Quando una identità definita in primo luogo ideologicamente si affievolisce, sarà sostituita quasi “naturalmente” da lealtà apparentemente naturali come la famiglia o la nazione. Il “nonno” sarà di nuovo individuato anzitutto come nonno e non – o comunque non in primo luogo – come “vecchio nazista”<sup>7</sup>, con tutte le rivalutazioni che ne seguono. Bisogna però sottolineare che anche questo processo della “naturalizzazione” delle identità non è un fenomeno naturale ma storico.

Considerare l’attuale “boom dei ricordi” un fenomeno naturale significherebbe collocarlo al di fuori delle attuali dinamiche storiche e politiche, ridimensionare il “travaso delle memorie” al suo aspetto tecnico e disconoscere che con l’atto del pubblicare dei ricordi personali è alterata la loro funzione. Si trasformano in elementi della costruzione di una identità collettiva modificata anche se i contenuti del pubblicato rimangono nell’ambito del privato, della famiglia. Proprio la generale privatezza dei contenuti di questa letteratura della memoria riflette il grande problema dei tedeschi con la loro storia recente. Riflette l’approvazione di fatto del “divieto”, efficace anche dopo la riunificazione, di ricordare le vittime tedesche come “sacrificium” – sacrificio per dei valori collettivamente riconosciuti – che, generalizzando questi ricordi oltre l’ambito privato, li trasformerebbe in narrazione che fonda o almeno conferma la comunità facendo riferimento a valori condivisi e non si fermerebbe alla rievocazione di emozioni mute, racchiuse nel privato. Proprio con ciò che il “romanzo di famiglia” non è, si rivela tutt’altro che semplicemente personale e spontaneo come lo sarebbe infatti il racconto del nonno per il nipote. Proprio nella sua privatezza il romanzo di famiglia è un calco negativo delle impossibilità della storia tedesca. Chiamarlo “Familienroman” rafforza la illusione del privato e ne nega l’imminente carattere storico. Perciò sarebbe meglio non usare il termine.

Così allora l’esperienza di guerra di individui tedeschi, nella forma di ricordi e di testimonianze personali, fuoriesce dal suo bozzolo privato verso il pubblico mediatico. Bisogna riconoscere a W.G. Sebald una notevole sensibilità in

---

<sup>7</sup> Cfr. H. Welzer e.a., “*Opä war kein Nazi*” – *Nationalsozialismus und Holocaust im Familiengedächtnis*, Frankfurt 2002.

Riassumendo la sua ricerca Welzer sottolinea che con il dominio di legami emotivi le conoscenze storiche non entrano o quasi nel giudizio sui parenti: “Paradossalmente sembra proprio la conoscenza dei criminali del passato a generare nei figli e nipoti il bisogno di collocare i genitori e i nonni all’interno dell’universo dell’orrore nazista in un modo che cada neanche l’ombra di una colpa su di loro.” (Cfr. H. Welzer, *op. cit.*, p. 13).

quanto ha sollecitato nella sua *Storia naturale della distruzione*<sup>8</sup> quel “travaso delle memorie” proprio nel momento in cui è nato.

L’esperienza pubblicata delle sofferenze rimanendo nell’ambito dell’intimo delle famiglie fa apparire come naturale il sacrificio subito passivamente, lo *status* “minore” della “victima”, e non necessita di una motivazione storica o etica. Non è necessario interpretare “il sacrificio tedesco” esplicitamente come “victima” – anche perché la lingua tedesca non distingue, come le lingue neolatine, tra “sacrificium” e “victima”, esiste solo un termine: “Opfer” – anzitutto però perché la pubblicazione di sofferenze avvertite essenzialmente all’interno dell’intimo familiare, dominato da emozioni e legami emotivi che di per sé astraggono il vissuto dal contesto storico, produce implicitamente, anche senza spenderci una parola, la trasformazione del “sacrificium” in “victima”<sup>9</sup>.

Che cosa succede allora? Il ricordo individuale, reso pubblico, diffonde la coscienza da “victima” e con ciò piazza un potenziale emotivo nello spazio pubblico che, in quanto tale, livella lo iato storico tra i carnefici e le loro vittime, avvicinando le vittime tedesche attraverso la trasformazione descritta sopra a quelle del Nazismo, appiattendosi così il profilo storico specifico dell’“operare tedesco”<sup>10</sup>. Mettendo da parte il pericolo non attuale di una ulteriore trasformazione di questo potenziale emotivo, di per sé ideologicamente muto, in leggende che narrano il “sacrificium”, è comunque da notare che svolge attualmente una funzione da catalizzatore: favorisce la formazione di una nuova identità nazionale in quanto attraverso il ricordo di individui tedeschi come esseri umani sofferenti rende possibile un trasporto emotivo positivo anche verso la recente storia tedesca nelle sembianze di storie di famiglie. Aleida Assmann osserva riguardo alla relazione tra emozione, ricordo e identità:

Nei piccoli gruppi della famiglia o di amici come nel grande gruppo della nazione i ricordi si stabiliscono attraverso la loro sostanza emotiva. [...] Le emozioni sono rafforzanti dell’attenzione che contribuiscono anche alla stabilizzazione dei ricordi. Hanno anche in comune che i ricordi scelti rafforzano l’identità del gruppo e l’identità del gruppo stabilisce i ricordi. Con altre parole: il rapporto tra ricordo e identità è circolare<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> W.G. Sebald, *Storia naturale della distruzione*, Milano, Adelphi, 2003. Il testo originale è stato pubblicato nel 1999 con il titolo *Lufkrieg und Literatur*.

<sup>9</sup> Parlo di “trasformazione” in “victima”, sacrificio subito passivamente, senza motivazione propria, in quanto il “sacrificio tedesco” nel contesto della seconda guerra mondiale – tutt’altro che subito passivamente – era un sacrificio attivo e ideologicamente motivato nel senso del “sacrificium”. Nel contesto storico, ideologizzato dal Nazismo come “totaler Krieg” (guerra totale), anche le vittime civili erano considerate sacrificio necessario per conquistare il “Endsieg” (la vittoria finale).

<sup>10</sup> Norbert Frei parla di “un concetto privatista della storia, nel quale si attenuano le differenze tra carnefici, vittime e fiancheggiatori.” N. Frei, *1945 und wir*, München 2005, p. 14.

<sup>11</sup> Cfr. A. Assmann, *Sozialies und kollektives Gedächtnis*. <http://www.bpb.de/files/OFW1JZ.pdf>, p. 1 (trad. G. F.).

Effetto di questa occupazione affettiva di momenti del passato come storia individuale è senz'altro la riduzione graduale della distanza verso il collettivo nazionale tedesco del passato attraverso questa sua percezione sfuocata quale somma di ricordi *individuali* di destini personali e con ciò – proporzionalmente inverso – la crescita del potenziale emotivo per la coesione *nazionale* nell'attuale processo di riunificazione. Se a queste condizioni si può salvare l'assioma dell'assoluto e mai colmabile abisso storico del 1945<sup>12</sup>, in vigore in ambedue gli stati tedeschi del dopoguerra, rimane da vedere.

*(Traduzione di Gerhard Friedrich)*

---

<sup>12</sup> Quest'assioma è presente nel gesto assoluto delle seguenti massime che negli due stati tedeschi erano considerati inalienabili: "Dal suolo tedesco non deve mai più scaturire una guerra!" e "Mai più Auschwitz!".